

Cronache di Archeologia

38, 2019

Cronache di Archeologia

Rivista annuale dell'Università di Catania

Fondata da Giovanni Rizza

Direttore: Massimo Frasca

Comitato di direzione: Luigi M. Calì, Dario Palermo

Responsabile di redazione: Marco Camera

Comitato di redazione: Fabio Caruso, Rossella Gigli, Orazio Palio, Antonella Pautasso, Simona Todaro.

Redazione: Rodolfo Brancato, Concetta Caruso, Marianna Figuera, Gian Michele Gerogiannis, Valeria Rita Guarnera.

Comitato scientifico: Rosa Maria Albanese, Lucia Arcifa, Francesca Buscemi, Nicola Cucuzza, Jacques des Courtils, Akin Ersoy, Enrico Felici, Giuseppe Guzzetta, Michael Kerschner, Monica Livadioti, Dieter Mertens, Pietro M. Militello, Massimo Osanna, Emanuele Papi, Paola Pelagatti, Gürcan Polat, Giorgio Rocco, Umberto Spigo, Edoardo Tortorici, Henri Tréziny, Nikos Tsoniotis.

Gli articoli pubblicati nella rivista sono sottoposti a peer review nel sistema a doppio cieco.

ISSN 2532-8484

e-ISSN 2612-0941

© Università di Catania

© Roma 2019, Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.

via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)

<http://www.edizioniquasar.it/>

Tutti i diritti riservati

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Un'offerente di porcellino di età protoclassica dal deposito votivo di Piazza San Francesco (CT). Un contributo alla conoscenza della coroplastica siceliota di stile severo

Flavio Ferlito

Introduzione¹

Nel 1959, a seguito di alcuni rinvenimenti di materiale archeologico, durante dei lavori urbani eseguiti per il condotto della fognatura in Piazza San Francesco a Catania, si diede inizio ad una campagna di scavo diretta dal prof. Giovanni Rizza, che portò alla luce un deposito votivo, ubicato tra la Chiesa di S. Francesco e la statua del cardinale Dusmet, in direzione di Via Vittorio Emanuele. Grazie alla raccolta di circa 1200 cassette di materiali, il deposito risulta essere uno dei complessi votivi più consistenti ed importanti del Mediterraneo. Il rinvenimento fu messo in relazione con il santuario di Demetra e Kore, conosciuto dalle fonti² e proposittivamente ubicato vent'anni prima da Guido Libertini nell'area di via Crociferi³. In generale, i materiali

del deposito votivo ricoprono un arco cronologico compreso tra la fine del VII, inizi del VI e il IV sec. a.C.; si tratta principalmente di ceramica e coroplastica, sia importata che di produzione locale⁴, tra cui un numero considerevole di statuette di offerenti con porcellino, che compaiono a partire dal secondo quarto del V sec. a.C.⁵ e la cui presenza ha maggiormente rafforzato il probabile legame con il santuario dedicato alle due dee.

Nell'ambito dello studio, da me intrapreso⁶, delle terrecotte figurate di V e IV secolo a.C., notevole interesse riveste il nucleo delle tipologie riconducibili al periodo più antico, compreso ancora entro la metà del V sec. a.C. Il presente contributo intende soffermarsi su uno specifico tipo d'età protoclassica che, pur se poco rappresentato all'interno del contesto, riveste un'importanza particolare per le sue caratteristiche tecniche e stilistiche, con l'obiettivo di ampliare il panorama delle conoscenze sulla coroplastica di età severa.

1 Ringrazio il Parco Archeologico e Paesaggistico di Catania e della Valle dell'Acì, in particolar modo la dott.ssa Maria Costanza Lentini e l'attuale direttrice, la dott.ssa Gioconda Lamagna, per avermi cortesemente rilasciato tutte le autorizzazioni necessarie per lo studio della statuetta oggetto di questo articolo, ed in generale, per i materiali del Deposito votivo di Piazza San Francesco, nonché la dott.ssa Gabriella Leonardi, per la sua costante disponibilità. Ringrazio sentitamente la dott.ssa Antonella Pautasso, non solo per avermi affidato lo studio delle statuette fittili di Piazza San Francesco, ma anche per il costante supporto scientifico ed umano. I miei ringraziamenti, infine, vanno all'IBAM-CNR di Catania e al dott. Salvatore Rizza, per il gentile assenso all'utilizzo delle foto e dei documenti di archivio riferiti agli scavi di Rizza del 1959, al prof. Clemente Marconi per avermi gentilmente concesso l'autorizzazione alla pubblicazione delle foto delle metope del Tempio E a Selinunte, al prof. Andrew Ward per la revisione dell'abstract in inglese, e alla dott.ssa Babette Bechtold per l'aiuto nella lettura autoptica dell'impasto e all'Università di Vienna, presso i cui laboratori ho potuto analizzare il campione nonché realizzare le microfoto in frattura fresca.

2 Cic., Verr. 2, 4, 99.

3 La proposta di localizzazione si basa sul rinvenimento di un rilievo votivo marmoreo con la rappresentazione delle due dee, e su altri materiali provenienti dall'area di Piazza Nicoletta. Per la proposta di localizzazione del santuario e la descrizione del rilievo votivo vedi: LIBERTINI

1981, pp. 117-120; RIZZA 2008. Sul deposito votivo, in generale, vedi: RIZZA 1960; PAUTASSO 2009; PAUTASSO 2010.

4 Per una presentazione generale dei materiali vedi: RIZZA 1960; PAUTASSO 2010.

5 PAUTASSO 2010, p. 109.

6 Il presente studio è relativo al Progetto di Dottorato, in corso, dal titolo "Il deposito votivo di Piazza San Francesco a Catania: produzione, contesto e diffusione. Le Offerenti in terracotta nella Sicilia orientale dall'età protoclassica all'età tardo-classica", nell'ambito del corso di Dottorato in "Scienze per il Patrimonio e la Produzione Culturale" (XXXIII Ciclo) del Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università degli Studi di Catania.



Fig. 1 - a-b Esemplare di offerente con porcellino (Inv. K 1564) (foto dell'Archivio del CNR-IBAM di Catania).



Fig. 2 - a Particolare del lato dx; b: Parte posteriore con foro di assemblaggio; c: Prospettiva del lato sx (foto dell'autore) (Attualmente la statuetta è esposta presso i locali dell'Ex Manifattura Tabacchi a Catania, in occasione della mostra archeologica dal titolo "Katane tra Mito e Rito. Testimonianze culturali di Catania greca").

1. Il tipo

Il tipo in questione, che chiameremo T 1564 dal numero dell'esemplare meglio conservato, è attestato da 6 frammenti, con almeno un numero di esemplari minimi pari a due⁷:

K 1564⁸ (fig. 1.a-b): esemplare integro per $\frac{2}{3}$, conservato dal capo fino all'altezza delle ginocchia; h. max 18 cm, largh. max 9 cm;

K 3640 (fig. 3.a): frammento di mano dx e parte del panneggio; h. max 6 cm, largh. 4,55 cm;

K 3644 (fig. 3.b): frammento di panneggio, relativo alla spalla destra e parte del braccio;

K 3641, K 3642, K 3643 (figg. 3.c-e): frammenti vari relativi al panneggio.

1.1 Stato di conservazione e tecnica

L'esemplare meglio conservato⁹ (fig. 1.a-b), ci è pervenuto per circa i $\frac{2}{3}$ della sua altezza totale, probabilmente di ca. 25-30¹⁰ cm e con frattura pressoché lineare all'altezza delle ginocchia. La superficie è scheggiata e scalfita in più punti. Del porcellino si conserva solo la parte posteriore, dalle zampe a circa metà del corpo.

L'argilla, che al tatto si presenta dura e poco talcosa, mostra un impasto dal colore arancio-brunastro in frattura¹¹. Ad una prima osservazione, a causa dei dettagli riferiti alla parte posteriore del capo della figura, si potrebbe pensare che esso sia stato ottenuto con una matrice bivalva, ma un'analisi più attenta ha portato ad osservare come la creazione di questi dettagli, sia frutto della diretta lavorazione dell'artigiano. La statuetta pertanto è ottenuta interamente con matrice monovalva: al capo, in seguito, è stata aggiunta dell'argilla, rendendolo ovoidale (su questo sono stati aggiunti i dettagli) (figg. 2.a-c); a tutto il resto del corpo, invece, è stato applicato posteriormente un foglio di argilla (fig. 2.b), successivamente lisciato a spatola, le cui tracce si conservano anche in corrispondenza della giuntura con la parete anteriore (fig. 2.a). Al centro della parete posteriore, presenta un grande foro ovale di assemblag-

gio¹² (fig. 2.b). Difetti di stampo, legati al distacco dalla matrice, sono presenti sul naso e sulla mano destra. La figura, come sopra accennato, presenta diverse rifiniture a crudo, probabilmente a stecca: l'acconciatura nella parte sommitale del capo, resa con disordinate tacche; le ciocche di capelli sulle tempie, presentati con incisioni ondulate; alcuni dettagli incisi, riferiti alle bende che compongono il *sakkòs*. Per quanto riguarda, invece, la decorazione del tessuto del chitone relativo al braccio destro, apparentemente sembrerebbe rifinito a crudo, ma la presenza di un ulteriore frammento identico¹³ (fig. 3.b), e riferibile ad un altro esemplare, dimostra che probabilmente si tratta del risultato di uno stampo e non della rifinitura diretta da parte dell'artigiano, anche se non è possibile escludere che quest'ultimo abbia introdotto qualche particolare in più nell'esemplare più integro.

1.2 Descrizione

La figura stante scarica il peso del corpo sul lato sinistro, dove la gamba è ritta e ferma. La gamba destra, invece, è leggermente piegata e protesa in avanti. Il braccio destro è flesso, con il gomito rivolto all'esterno e la mano è aperta e poggiata sul fianco, con le dita lunghe e affusolate e il polso piegato. Il braccio sinistro, invece, è disteso lungo il corpo e con la mano la figura regge un porcellino per la zampa sinistra; l'animale si trova così a testa in giù, in posizione verticale e con la zampa destra libera. Il volto è ovale, dai lineamenti ben distinti. Gli occhi, dai particolari oftalmici ben marcati, sono grandi e amigdaloidi, dagli angoli esterni tendenti verso il basso. Il naso è diritto, a radice stretta e base medio/larga, la bocca piccola, rettilinea e con le labbra serrate, e il mento rotondo, dai lineamenti morbidi. Il collo è largo e ben esposto. Sul capo indossa un *sakkòs* composto da una larga fascia avvolta più volte su sé stessa, che raccoglie la massa dei capelli, lasciandoli scoperti sulla parte superiore. Corte ciocche di capelli, resi con linee ondulate, fuoriescono lateralmente dal *sakkòs*, da entrambe le parti, mentre la capigliatura superiore è resa da brevi e disordinati tratti. Indossa un leggero chitone caratterizzato da fitte pieghe, che lascia intravedere la forma dei seni,

7 Per il calcolo del numero minimo di individui (MNI) e le relative problematiche, vedi MULLER 1996, pp. 56-58.

8 Già pubblicato in: PAUTASSO 2012a; RIZZA 2008, pp. 188-189, fig. 3 a-b.

9 Inv. K 1564.

10 Nell'eventualità che la statuetta presenti una base.

11 Vedi Appendice. L'argilla: analisi e descrizione autoptica al microscopio ottico.

12 MULLER 1997, p. 447.

13 Inv. K 3644.

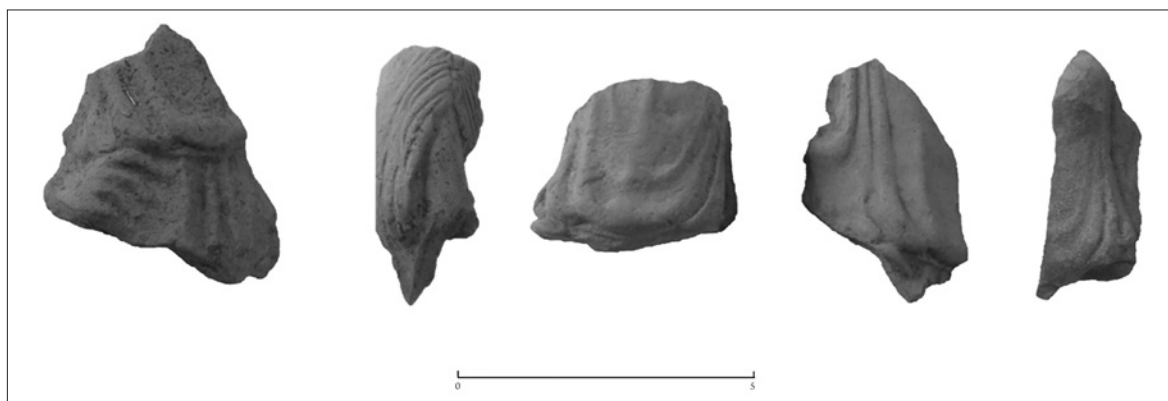


Fig. 3 - Frammenti vari relativi a T 1564 (foto Autore).

con ampio scollo rotondo, larghe maniche, lunghe fino all'altezza dell'avambraccio, ed appuntato lungo l'avambraccio con dei piccoli bottoni rotondi. Sopra al chitone, indossa un peplo, dal panneggio corposo, con una particolare piega al centro dello scollo, fermato sulla spalla destra, ricadente sul braccio sinistro e legato alla vita, probabilmente da una cintura, dalla quale il tessuto in eccesso cade morbidamente fino alle ginocchia. La manica del chitone, che cade sul braccio destro e non è coperta dal peplo, si presenta riccamente ornata con linee incise sull'argilla. La decorazione, che intende rendere i dettagli riferiti al panneggio, si compone di una linea centrale sulla quale sono disposti quelli che sembrano essere dei bottoni, che fermano il tessuto fittamente plissettato, il quale, partendo da essi, scende obliquamente da ambo i lati, con le fitte pieghe rese da numerose linee ravvicinate e parallele tra loro.

1.3 Inquadramento stilistico e datazione

Il tipo in questione non è l'unico, all'interno del deposito votivo catanese, ad appartenere all'età protoclassica, ma fa parte di un gruppo di statuette composto da almeno altre quattro tipologie: un'offerente con *polos* e capsula di papavero, retta con la mano destra e probabilmente con una seconda offerta in quella sinistra¹⁴; un'offerente con porcellino in posizione obliqua sul lato sinistro e un boccio retto dalla mano destra¹⁵; un'offerente con *sakkòs* e

porcellino in posizione orizzontale retto da entrambe le mani¹⁶; una figura femminile con alto *polos* di cui si conserva solo la testa¹⁷. Ad un quinto tipo appartarrebbe una testina¹⁸ (fig. 6.b) in cattivo stato di conservazione, che a causa della mancanza del resto del corpo non è possibile definire con precisione. Infatti la testina risulta essere molto affine iconograficamente al tipo oggetto del presente articolo e potrebbe anche rappresentarne una ulteriore versione, con la variante di un *sakkòs* interamente avvolto sul capo¹⁹.

Il T 1564, con le sue caratteristiche, rientra nella tradizione della grande scultura di stile severo²⁰, il fenomeno artistico panellenico, nato e diffuso come vero e proprio modello culturale²¹, dalla Ionia all'Occidente, quasi simultaneamente nei diversi centri del mondo greco²², nel periodo compreso tra il 480 e il 450 a.C. circa. Le caratteristiche principali sono date soprattutto dall'espressione austera del volto, con la scomparsa del tipico "sorriso" arcaico; il corpo non è più verticale sul proprio asse, ma il tronco adesso è bilanciato sulle gambe, di cui una tesa e l'altra flessa; allo stesso modo le braccia

16 Pubblicato in: RIZZA 1960, p. 262, fig. 24.a; RIZZA 2008, p. 189, figg. 4 a-b.

17 Inedito.

18 Inv. K 2878

19 Vedi par. 1.4 del presente contributo: Il tipo: circolazione nell'area etnea.

20 Tra la vasta bibliografia sullo "Stile Severo", con particolare riferimento alla scultura, vedi: ASHMOLE 1964; SISMONDO RIDGWAY 1970; ROLLEY 1994; BONACASA 1995; BONACASA, BUTTITTA 1988; Stile Severo in Sicilia.

21 A tal proposito vedi YALOURIS 1995.

22 ROLLEY 1994, p. 328; YALOURIS 1995, p. 29. Vedi, inoltre, ROSS HOLLOWAY 1995.

14 Inedito.

15 Pubblicato in: PAUTASSO 2010, p. 115, fig. 9; RIZZA 2008, p. 189, fig. 2.

iniziano ad essere in movimento, creando in tutto il corpo un gioco di contrapposizioni di parti²³.

In Sicilia, così come in Magna Grecia, lo stile severo si sviluppò e si diffuse in maniera rapida e capillare, e come osserva Yalouris, si crearono proprio in queste regioni le più importanti innovazioni stilistiche che si imposero in questo periodo e che conferirono alle proprie opere autonomia e identità²⁴. Le botteghe artigianali assunsero una maggiore autonomia e indipendenza, rispetto al periodo precedente, creando dei prodotti innovativi e originali o continuando la tradizione produttiva di alcune tipologie di successo in età tardo-arcaica e rispondendo alle specifiche richieste della committenza, legate soprattutto all'ambito culturale²⁵.

Il nostro esemplare trova forti rispondeenze nella grande scultura di età severa. In particolar modo, il confronto più immediato sembra essere in madre patria, più precisamente con le sculture architettoniche del tempio di Zeus ad Olimpia, un legame già individuato da Rizza²⁶ e Pautasso²⁷. Nello specifico, Rizza accosta il nostro esemplare a tre personaggi in particolare: Enomao²⁸ del frontone orientale, per la posizione della mano destra al fianco; Deidamia rapita dal Centauro²⁹ nel frontone occidentale, per la medesima struttura della testa; la Lapitessa³⁰, posizionata nell'angolo destro del frontone occidentale, per la testa, con la quale condivide la fronte ampia e coperta in parte dalle bende, dalle quali le ciocche di capelli affiorano lateralmente.

Con la lapitessa condivide inoltre l'inclinazione laterale degli occhi (fig. 4.b), e con Deidamia anche la resa dei dettagli riferiti alle bende che compongono il *sakkòs* e la maniera con cui i capelli sono scoperti nella parte superiore, pur se l'acconciatura risulta essere diversa³¹ (fig. 4.a).

La statuetta catanese, trova un ulteriore confronto per il viso, la forma e l'inclinazione degli occhi laterale verso il basso, con un'altra scultura proveniente dal medesimo tempio di Olimpia, la cosiddetta "figura B", del frontone occidentale³², da cui però si discosta per la forma delle labbra, e con la testa di Teseo dallo stesso frontone, soprattutto per le ciocche di capelli laterali e per l'espressione del viso³³.

Forse meno stringenti, ma tuttavia degni di nota, sembrano essere i confronti e i parallelismi con la grande plastica siceliota, in particolare con le sculture in pietra delle metope del Tempio E a Selinunte³⁴, tipico esempio di architettura severa in Sicilia³⁵. L'espressione "severa" del viso, apparentemente priva di emozione e statica, è confrontabile innanzitutto con la testa dell'amazzone (fig. 5.a) nella metopa che raffigura la lotta tra Eracle e l'Amazzone³⁶, anche se le sue labbra appaiono leggermente arcuate. Allo stesso modo è possibile confrontarla con il volto di Era³⁷ (fig. 5.b) nella metopa di Zeus ed Era, o con Artemide³⁸ (fig. 5.c) nella metopa di Artemide e Atteone. I volti sono accomunati da medesimi tratti stilistici, ma la nostra statuetta presenta delle leggere differenze: le labbra, che sono rettilinee e piccole e l'inclinazione laterale dei grandi occhi amigdaloidi, più volte sopra citata. Dal medesimo contesto selinuntino, la statuetta è anche confrontabile con alcune tra le diverse teste³⁹, con le quali condivide la forma del viso, la scriminatura dei capelli e la forma del mento.

Per quanto concerne la piccola plastica, meno immediati risultano essere i confronti stilistici ed iconografici. Se da un lato la maniera con cui è resa la

23 Vedi YALOURIS 1995, p. 26.

24 YALOURIS 1995, p. 29.

25 ALBERTOCCHI 2012, p. 141.

26 RIZZA 2008, p. 189.

27 PAUTASSO 1997, p. 90.

28 ASHMOLE, YALOURIS 1967, tav. 18; SISMONDO RIDGWAY 1970, fig. 16.

29 ASHMOLE 1972, p. 49, figg. 55-56; ASHMOLE, YALOURIS 1967, tavv. 110-114; BECATTI 1943, tav. XIII, fig. 45, tav. XIV, fig. 47; BONACASA 1995, tav. VII, fig. 3, tav. IX, fig. 5.

30 ASHMOLE, YALOURIS 1967, tavv. 62-63; BECATTI 1943, tav. XIX, fig. 58, tav. XX, fig. 60. È doveroso specificare che la figura in questione, denominata "figura A", è quasi sicuramente una copia di un originale in marmo che venne danneggiato in circostanze sconosciute (PALAGIA 2015, p. 75).

31 In particolare, vedi ASHMOLE, YALOURIS 1967, tav. 114.

32 SISMONDO RIDGWAY 1970, p. 18, fig. 13.

33 ASHMOLE, YALOURIS 1967, tavv. 95-97.

34 In generale, sulle Metope del Tempio E di Selinunte, vedi: DE MIRO 1985; MARCONI 1994, MARCONI 1995.

35 Per una panoramica sul contesto e le indagini archeologiche sul Tempio E vedi MARCONI 1994, pp. 21-48 e bibliografia di riferimento.

36 MARCONI 1994, pp. 140-142, figg. 9-11; *Sikanie*, figg. 255-256.

37 MARCONI 1994, pp. 142-144, figg. 13-14; *Sikanie*, figg. 260, 262.

38 MARCONI 1994, pp. 145-147, figg. 17-18; *Sikanie*, figg. 257, 259.

39 MARCONI 1994: testa num. 17, p. 159, fig. 27; testa num. 18, p. 160, fig. 28 (con la quale sembra condividere l'inclinamento degli occhi). Sempre in ambito siceliota, i tratti dell'esemplare di Catania, sono facilmente assimilabili alle altre famose sculture del periodo, quali il guerriero marmoreo di Agrigento (*Sikanie*, figg. 235-236), probabilmente appartenente al Tempio di Eracle e datato agli inizi dello stile severo (480-470 a.C.), il giovane di Mozia (*Sikanie*, figg. 239; nel dettaglio sul "Giovane di Mozia" vedi BONACASA, BUTTITA 1988), datato al secondo quarto del V sec. a.C. e, in maniera più convincente, al kouroi di Agrigento (*Sikanie*, figg. 238), del 480 a.C. circa.



Fig. 4 - a Particolare del lato dx di Deidamia dal frontone occidentale del Tempio di Zeus ad Olimpia (da ASHMOLE, YALOURIS 1967, tav. 114); b: Particolare del volto della Lapitessa dal frontone occidentale del Tempio di Zeus ad Olimpia (da ASHMOLE, YALOURIS 1967).

capigliatura superiore risulta essere una caratteristica peculiare della nostra statuetta, dall'altro, la tipologia del *sakkòs*, composto da bende avvolte attorno al capo che ne lasciano scoperta la parte sommitale, è accostabile ad alcune testine fittili provenienti da *Braurion*⁴⁰, nonché ad alcuni esemplari numismatici conati in territorio siracusano⁴¹. Maggiori, invece, sono i confronti in riferimento alla forma del capo e al modo con cui i capelli fuoriescono lateralmente dal *sakkòs*, che nei confronti, sia fittili che metallici, è integro e copre interamente la capigliatura. È il caso, ad esempio, di un tipo di statuetta in bronzo (?) conservata presso il *Musée Stéphane Gsell* ad Algeri⁴², nella quale i capelli sono raccolti da una larga fascia che cinge la testa. Dal punto di vista dello sviluppo tipologico-stilistico, la maniera con cui la larga banda raccoglie i capelli nell'e-

semplare catanese, sembra essere un antecedente di alcune statuette fittili di epoca classica, come ad esempio alcuni esemplari provenienti da Olinto⁴³, i quali hanno però dei capelli laterali più gonfi, la testa più oblunga e un *sakkòs* comunque pieno. D'altro canto, la statuetta di Piazza San Francesco, sembra mantenere, per alcuni aspetti, dei tratti arcaici, se confrontabile con alcuni esemplari sempre provenienti da Olinto⁴⁴.

La posizione delle braccia, l'uno disteso lungo il corpo e l'altro piegato con la mano poggiata sul fianco, trova un confronto, seppur speculare, in un'altra statuetta bronzea, conservata a Stoccarda al *Württembergisches Landesmuseum*⁴⁵. La medesima attitudine si riscontra anche in Magna Grecia, ad esempio, nell'ambito della coroplastica tarantina della metà di V sec. a.C., in particolar modo con alcuni esemplari⁴⁶ con peplo, i quali non reggono un porcellino ma quello che sembra essere un oggetto.

40 Nello specifico, il confronto più stringente è rappresentato da una testina pubblicata in MITSOPOULOS LEON 2009, p. 225, tav. 8, n. 616.

41 In particolare con una testina femminile raffigurata di profilo su una moneta risalente al periodo immediatamente successivo allo stile severo e di poco precedente alla fioritura dell'arte attica (RIZZO 2003, p. 45, fig. 26).

42 TÖLLE KASTENBEIN 1980, p. 46, tipo 7a, tav. 31.c.

43 ROBINSON 1952, pp. 142-144, tav. 56, figg. 160, 162-163.

44 ROBINSON 1952, pp. 126-130, tav. 48, fig. 131, tav. 49, figg. 132-133, tavv. 50-51, figg. 134-134A-134B.

45 TÖLLE KASTENBEIN 1980, p. 47, tipo 7b, tav. 32.a-c.

46 POLI 2010, pp. 148, catt. 167-168, p. 154, figg. 167-168.



Fig. 5 - a Particolare del volto dell'amazzone dalle metope del Tempio E di Selinunte (foto di Clemente Marconi); b: Particolare del volto di Era dalle metope del Tempio E di Selinunte (foto di Clemente Marconi); c: Particolare del volto di Artemide dalle metope del Tempio E di Selinunte (foto di Clemente Marconi).

Secondo Poli questo schema-base riprenderebbe dei modelli attici⁴⁷.

Un altro confronto sembra rappresentato da alcuni tipi di coroplastica locrese-medmea⁴⁸. Infatti la testa risulta essere simile, per conformazione e struttura, ad un esemplare proveniente da Pompei e di fabbrica locrese⁴⁹ di busto femminile – offerente con fior di loto e melagrana – della metà del V sec. a.C., nonostante quest'ultimo presenti dei tratti leggermente più classicheggianti, indossi un *sakkòs* pieno, come gli altri confronti sopra descritti, e abbia delle ciocche di capelli laterali leggermente più voluminose. Inoltre, sempre all'ambito delle "influenze locresi-medmee", sarebbe da ricollegare la maniera con cui è resa la manica destra del chitone,

osservabile, ad esempio, su una statuetta rinvenuta a Francavilla di Sicilia⁵⁰.

Il confronto finora più vicino, sia tipologicamente che geograficamente, risulta essere un esemplare (fig. 6.c) proveniente dagli scavi della Civita di Paternò⁵¹, in provincia di Catania. Già Pautasso⁵², ed in seguito Rizza⁵³, avevano osservato la stretta relazione tra il tipo catanese e quello paternese ed analizzato le somiglianze. Si tratta di una testina priva sfortunatamente del resto del corpo, con frattura alla base del collo, anch'essa dotata di *sakkòs* con la benda rigonfia sulla fronte e ciocche di capelli che passano dietro le orecchie lateralmente. Pautasso ha inoltre posto l'attenzione sul medesimo difetto di fattura presente nei due esemplari, avanzando giustamente l'ipotesi che si tratti di un indicatore di una filiazione diretta dell'esemplare paternese dalle botteghe di Catania.

Per meglio definire il contesto cronologico all'interno del quale è inserito l'esemplare catanese – ossia entro la prima metà del V sec. a.C. (470-450 a.C.) – soprattutto tenendo in considerazione la mancanza di dati stratigrafici causata sia dalle dinamiche del rinvenimento che dalla natura del contesto⁵⁴, è im-

47 POLI 2010, p. 148 (per l'ipotesi la studiosa si rifà ad HIGGINS 1954, tav. 88, nn. 673-674). L'influsso della scultura attica in Occidente investe anche la coroplastica siceliota di V sec. a.C. e rappresenta un dato ben attestato e discusso da diversi studiosi: in particolar modo vedi ALBERTOCCHI 2012, p. 155; CROISSANT 2007, pp. 297-306; LIPPOLIS 2007.

48 Le importazioni di esemplari da Medma e Locri, e soprattutto il loro influsso sulle rielaborazioni locali, è un dato ampiamente documentato in diversi siti sicelioti per il periodo in esame (per una panoramica generale vedi ALLEGRO 1990, pp. 128-129). Albertocchi sottolinea come nella prima metà del V sec. a.C. assistiamo alla "decisa scomparsa delle importazioni della Grecia propria, qualche prodotto importato dalla Magna Grecia, che rappresenta l'unico campione all'interno di una variegata gamma di tipi di creazione o rielaborazione locale" (ALBERTOCCHI 2012, p. 142). Probabilmente, uno dei contesti della Sicilia orientale meglio rappresentativi a tal proposito, risulta essere Francavilla di Sicilia in provincia di Messina, sia per la presenza dei numerosi e famosi pinakes (ampiamente studiati da Spigo e pubblicati in SPIGO 2000a, SPIGO 2000b, SPIGO 2016) che per la presenza di un corposo gruppo di terrecotte figurate (recentemente pubblicate in SPIGO 2018). Vedi in generale: SPIGO 1986; SPIGO 1998.

49 HIGGINS 1969, p. 328, cat. 1208, tav. 166.

50 SPIGO 2018, p. 309, figg. 10-12. Si tratta di un'offerente di melagrana, rinvenuta durante gli scavi del Santuario greco.

51 PAUTASSO 1997, p. 91, fig. 169; per una breve presentazione delle indagini archeologiche a Paternò vedi RIZZA 1954.

52 PAUTASSO 1997, p. 90; PAUTASSO 2012a.

53 RIZZA 2008, p. 189.

54 Si è trattato infatti di uno scavo di emergenza all'interno di lavori urbani e i materiali sono stati letteralmente "pescati", per utilizzare



Fig. 6 a - Particolare del volto dell'offerente porcellino da Catania (Inv. K 1564) (foto dell'Archivio IBAM-CNR di Catania); b: Testina fittile da Catania (Inv. K 2878) (foto dell'autore); c: Testina fittile proveniente da Paternò (da PAUTASSO 1997, p. 91, fig. 169).

portante tenere conto di alcune osservazioni riguardanti la definizione vera e propria di “stile severo” in Sicilia. Alcuni studiosi, nel tempo, hanno discusso il concetto di “attardamento” riferito alla ricezione degli influssi provenienti soprattutto dalla madrepatria. A tal proposito, di “stile severo attardato” parla Sismondo Ridgway⁵⁵, riflettendo sul fatto che il vero e proprio “stile severo” della Madrepatria, che viene cronologicamente delimitato dall'invasione persiana del 480 a.C. alla costruzione del Partenone intorno al 450 a.C., può essere riscontrato, soprattutto in Magna Grecia e in Sicilia, in lavori posteriori, anche di parecchi secoli⁵⁶.

Sarebbe forse più corretto riferire il concetto di “attardamento”, piuttosto che agli influssi da madrepatria a Grecia d'Occidente, alla ricezione dei canoni della grande scultura nella coroplastica. Molti studiosi, a tal proposito, preferiscono il termine di “protoclassico” piuttosto che “severo” in ambito coroplastico. Di nuovo, secondo Sismondo Ridgway, una delle cause di questa persistenza, in riferimento all'ambito siceliota, è infatti legata proprio alla produzione coroplastica ed il conseguente utilizzo di matrici per parecchie generazioni⁵⁷.

Anche Allegro, nel corso della sua attenta analisi dei tipi coroplastici di età severa, parla di “ritardi più o meno lunghi”, in riferimento alla ricezione nella piccola plastica fittile dell'evoluzione formale della grande scultura, attribuendone le cause alle loro stesse nature e destinazioni: la prima, infatti, è di carattere artigianale ed è legata principalmente a culti popolari, la seconda, invece, è destinata soprattutto a culti di carattere ufficiale⁵⁸.

A questo fenomeno di “attardamento” si riferisce anche Albertocchi, la quale, condividendo il pensiero di Sismondo Ridgway, specifica che i caratteri tipicamente severi della produzione fittile “si riscontrano in quello che per altre produzioni, soprattutto in Madrepatria, è lo stile classico degli anni centrali del V sec. a.C.”⁵⁹. Inoltre, la studiosa evidenzia come questo fenomeno si sia associato e/o fuso ai nuovi influssi stilistici.

È soprattutto in quest'ottica che l'esemplare catanese si incastra perfettamente da un punto di vista stilistico e artigianale.

Esso corrisponde ad un tipo che, per le caratteristiche che abbiamo rilevato, è quasi “unico” nel suo genere, soprattutto sotto il profilo iconografico. Ma, nella sua unicità, esso incarna perfettamente molti dei canoni stilistici di epoca protoclassica e ne diventa un rappresentante importante in ambito coroplastico, siceliota e non. Come dimostrano

un'espressione dello stesso Rizza, dalla fanghiglia del fondo della trincea (RIZZA 1960, p. 247) e quindi non è stato possibile inquadrare cronologicamente, da un punto di vista stratigrafico, il deposito votivo.

⁵⁵ La studiosa ha dedicato parte dei propri studi al Periodo Severo (vedi ad es. SISMONDO RIDGWAY 1979).

⁵⁶ SISMONDO RIDGWAY 1995, pp. 35-36.

⁵⁷ SISMONDO RIDGWAY 1995, p. 38: la studiosa ha inoltre individuato una seconda causa dell'attardamento ricettivo delle forme dello stile severo in ambito siceliota, nella scarsa inclinazione siciliana per le

sculture architettoniche.

⁵⁸ ALLEGRO 1990, p. 124.

⁵⁹ ALBERTOCCHI 2012, p. 142.

i confronti e i parallelismi, infatti, rappresenta una sorta di “fusione” di diversi modelli in voga nel periodo in esame e presenta diversi elementi comuni alle più grandi opere di età severa: l'espressione del volto, la forma del viso, la posa delle mani e delle braccia, il movimento creato da una gamba protesa e il peso scaricato sull'altra. Ma al contempo presenta degli elementi distintivi ed esclusivi: le rifiniture a fresco sui capelli, opera diretta dell'artigiano, il ciuffo sommitale che fuoriesce dal *sakkòs*, i dettagli del tessuto della manica del chitone, e in più l'associazione con l'offerta del porcellino, una tra le offerte più comuni e rappresentate in Sicilia in riferimento ai culti femminili. L'incontro di queste due direzioni ha dato vita ad un *unicum* tipologico a tutti gli effetti, che nel suo insieme non trova finora dei confronti diretti. Inoltre, la presenza del porcellino, inserito all'interno di questo schema iconografico, potrebbe essere letta come un “riadattamento” locale finalizzato ai culti delle divinità ctonie, già riscontrato in altri casi⁶⁰. Lo stesso Michel Sguaitamatti⁶¹, che per primo iniziò una classificazione e uno studio crono-tipologico delle offerenti con porcellino, partendo dal contesto votivo di Gela, non annovera tra i tipi da lui elencati alcun esemplare simile al nostro.

1.4 Il tipo: circolazione nell'area etnea

Il confronto più vicino, come abbiamo detto, è rappresentato dalla testina proveniente da Paternò⁶² (fig. 6.c), sopra descritta. Essa risulta essere, inoltre, identica all'altra testina fittile⁶³ (fig. 6.b), fortemente danneggiata, proveniente da Piazza San Francesco a Catania e precedentemente citata. Entrambe appartengono alla medesima tipologia, e probabilmente anche alla stessa generazione di matrici o a matrici parallele, avvalorando maggiormente l'ipotesi di un legame diretto tra Paternò e le officine catanesi⁶⁴. A questo proposito, inoltre, è importante considerare che questo rapporto è testimoniato da molte altre tipologie coroplastiche, soprattutto offerenti con

porcellino o con fiaccola e porcellino⁶⁵, rinvenute a Paternò e di probabile derivazione catanese.

Una volta chiarita la relazione tra le due testine fittili, non rimane che analizzare il loro rapporto con l'offerente con porcellino catanese. Con essa, infatti, condividono la pressoché uguale forma del viso, l'espressione e probabilmente anche le misure interne⁶⁶, ma se ne differenziano per la presenza dei capelli sulla parte sommitale del capo che fuoriescono dal *sakkòs*, e per la forma del *sakkòs* stesso, che nelle testine è pieno (fig. 7.b), mentre nell'offerente è aperto nella parte superiore ed è reso da più dettagli che ne lasciano distinguere le bende avvolte attorno al capo (fig. 7.a). Questo rilevante dettaglio, denota non solo una diversa resa iconografica, ma anche, in primo luogo, un'attenzione maggiore da parte dell'artigiano che è intervenuto direttamente per la rifinitura dei dettagli, e in secondo luogo, una differente tecnica utilizzata nella modellazione posteriore al distacco della matrice, in questi casi monovalva.

Nel caso in cui sia valida l'ipotesi che i tre esemplari appartengano alla medesima tipologia, e quindi allo stesso schema di produzione, la nostra offerente con porcellino non sarebbe altro che una versione dello stesso tipo, ma con quelle peculiarità che lo rendono un esemplare unico. È necessario, però, tenere in considerazione l'eventualità che possa anche trattarsi di due tipologie diverse, in quanto non possediamo il corpo relativo alle due testine. Si tratta perciò di una pura ipotesi basata unicamente sull'analisi del capo, non avendo altri elementi a disposizione per una comparazione più dettagliata. In aggiunta, grazie ai dettagli del capo rifiniti a mano, e alla diversa tecnica usata per le testine, l'offerente potrebbe essere addirittura considerata come una variante di una diversa versione all'interno dello schema di filiazione. Il legame tra i tre esemplari sarebbe anche testimoniato dalla presenza del medesimo difetto di stampo presente sul naso nella parte

65 PAUTASSO 1997, pp. 67-111.

66 Le misure interne servono per l'identificazione di esemplari appartenenti alla stessa generazione o generazioni parallele; nel caso specifico la mancata osservazione diretta della testina proveniente da Paternò e di conseguenza la mancanza dei dati riferiti alle misurazioni interne, non permette di chiarire con esattezza l'appartenenza della due testine alla stessa generazione, che però può essere ipotizzata sulla base delle misure esterne delle testine. Nel caso, invece, dei due esemplari catanesi, la loro appartenenza alla medesima generazione sembrerebbe certa.

60 In particolar modo, ci si riferisce all'osservazione di G. Rizza in merito ad un altro esemplare di offerente con porcellino (K 1580), proveniente dal deposito votivo di Piazza San Francesco e anch'esso datato ad età protoclassica (RIZZA 2008, p. 189, fig. 2).

61 SGUAIMATTI 1984.

62 PAUTASSO 1997, pp. 90-91, cat. A.IV.1.1, fig. 169.

63 Inv. K 2878

64 PAUTASSO 1997, p. 90; PAUTASSO 2012a.

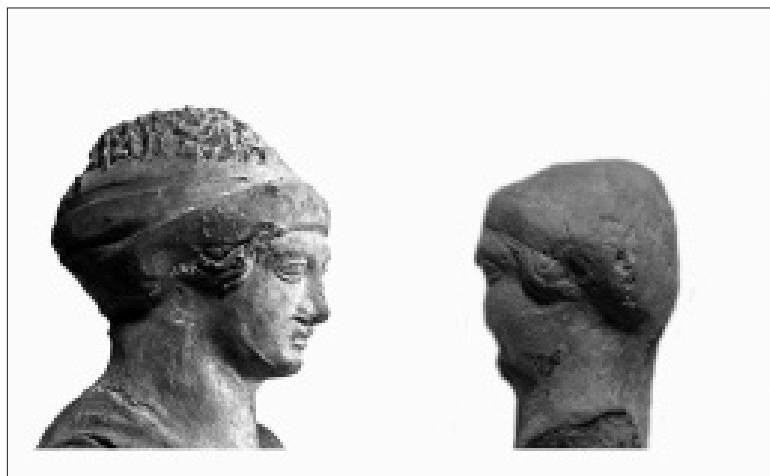


Fig. 7 a - Particolare del profilo dx dell'offerente con porcellino catanese (foto Archivio IBAM-CNR di Catania); b: Particolare del profilo sx della testina catanese (foto dell'autore).

superiore all'altezza degli occhi⁶⁷. Essendo ripetuto più volte, sicuramente il difetto era presente all'interno di una matrice, creata da un positivo che non era stato staccato in maniera corretta dal suo negativo. Inoltre, è presente un dettaglio di non poca importanza: la bocca dell'offerente, per un errore legato sicuramente sempre al distacco del positivo dalla matrice, sembra scivolare verso il basso sul lato destro, un elemento che però non presenta la testina di Paternò, se non in misura meno accentuata. Per quanto concerne l'argilla invece (vedi Appendice), appare visivamente uguale sia nell'esemplare di offerente con porcellino che nella testina catanese, mentre per Paternò, a causa della mancata analisi diretta del pezzo, non è possibile al momento avanzare nessuna riflessione in merito.

Alla luce delle considerazioni generali, la collocazione degli altri frammenti riferibili al tipo, all'una o all'altra versione, non risulta semplice. L'elemento certo, comunque, è che tutti i frammenti appartengono allo stesso tipo e alla stessa generazione, e disponendo soltanto del corpo dell'esemplare K 1564, non rimane altra scelta che associarli ad esso, oppure ipotizzare la presenza di una terza versione. In riferimento al medesimo ambito territoriale, ossia nei dintorni di Paternò, va ricordata la cosiddetta "*peplophoros* di Inessa"⁶⁸, importante per la sua unicità come esemplare di *peplophoros* in terracotta, a tutto tondo e di grandi dimensioni. Probabilmente

era una scultura funeraria di offerente, datata intorno al secondo quarto del V sec. a.C. in base alla testa, che si inserisce all'interno delle realizzazioni di stile severo⁶⁹, ed è, per alcuni aspetti, confrontabile con il volto dell'esemplare catanese.

Considerazioni conclusive

L'offerente con porcellino, proveniente dal deposito votivo di Piazza San Francesco, si inserisce perfettamente nel contesto storico, artigianale e sociale in cui è stato creato. Innanzitutto, come abbiamo potuto constatare, il rapporto con la grande scultura⁷⁰ è immediato e ben documentato in tutta la Sicilia. Tra le diverse teorie, elaborate per spiegare questo legame, un interesse particolare riveste la riflessione offertaci da Albertocchi, la quale evidenzia come, rispetto al periodo precedente, gli artigiani locali siano ora a più diretto contatto con gli artisti e gli scultori che operavano all'interno dei grandi cantieri dei santuari sicelioti⁷¹, dando vita ad uno scambio reciproco di idee, modelli e schemi figurativi. Inoltre, viene sottolineato da Pautasso, come questo rapporto sia nato all'interno di un comune terreno di sperimentazione e non in base a rapporti di derivazione, una tradizione ormai superata⁷². Il nostro

67 PAUTASSO 1997, p. 90; PAUTASSO 2012a.

68 ALBERTOCCHI 2012, p. 157; POULSEN 1937, p. 94, figg. 60-61; RIZZA 1985, pp. 226-227, fig. 243.

69 Secondo Marina Albertocchi la statua mostra delle forti affinità con alcune teste femminili provenienti dal Tempio E di Selinunte (ALBERTOCCHI 2012, p. 157).

70 Per una visione più generale del rapporto tra coroplastica e grande scultura, vedi ad es. RUMSCHEID 2008.

71 ALBERTOCCHI 2012, p. 141.

72 Vedi in generale PAUTASSO 2012b.

esemplare è un importante esempio di questo stretto rapporto, su cui è possibile leggere i chiari segni di quell'antica e reciproca contaminazione.

Da un punto di vista storico, le caratteristiche peculiari dell'offerente catanese, nonché lo scarso numero di esemplari e la rarità del tipo, riconducono a delle tradizioni artigianali che non erano precedentemente attestate nel capoluogo etneo, forse da connettere alla nuova popolazione impiantata da Ierone I⁷³. Nel 476 a.C., infatti, il tiranno siracusano aveva deciso di colonizzare la calcidese *Katane*, importante obiettivo all'interno del suo progetto di espansione militare dorica nella Valle del Simeto. Nel corso di quell'azione deportò gli abitanti della città a *Leontinoi* e introdusse ben 10.000 coloni di stirpe dorica nella nuova colonia, che venne ribattezzata *Aitna*. Ma nel 463 a.C., a seguito degli eventi successivi alla cacciata di Trasibulo, Ducezio si mosse contro *Aitna-Katane* e non solo riuscì ad espugnare la città⁷⁴, ma espulse i Dori impiantati da Ierone, riconsegnando la città ai suoi antichi abitanti e riconferendogli il nome di *Katane*. I Dori profughi si rifugiarono nella vicina *Inessa* che secondo le fonti fu ribattezzata *Aitna*, la quale nel 452 entrò a far parte del breve regno di Ducezio. A questo proposito, è doveroso ricordare che Paternò è da molti studiosi associata all'antico centro siculo di *Inessa*⁷⁵, ubicato con buona probabilità nella località *Civita* e ricordato per la prima volta nel VI sec. a.C. in riferimento alla sua conquista da parte del tiranno Falaride⁷⁶.

All'interno di queste vicende storiche, rientrerebbe sia la cronologia del nostro esemplare (470-450 a.C.), sia, ancora una volta, la relazione tra il centro produttore di Catania e Paternò.

In conclusione, l'offerente di età protoclassica catanese, risulta essere un vero e proprio capolavoro della piccola plastica siceliota e, come abbiamo potuto constatare, non soltanto dal punto di vista iconografico. Tra gli esemplari più antichi del gruppo di età classica del deposito votivo di Piazza San Francesco esso incarna i canoni più diffusi del periodo, risultato di una produzione in serie a desti-

nazione religiosa, ma al contempo si presenta come un *unicum* artistico, che non trova finora identici confronti, creato dalla mano attenta e meticolosa di un artigiano siceliota⁷⁷.

L'argilla: analisi e descrizione autoptica al microscopio⁷⁸

Data l'unicità del tipo e la quasi interezza dell'esemplare K 1564, si è deciso di prelevare il campione da uno dei frammenti riferibili alla medesima tipologia: in particolare, il campione analizzato al microscopio ottico in questa sede è stato prelevato dal frammento K 3641, che come abbiamo già osservato è relativo al pannello. L'analisi che segue ha uno scopo puramente descrittivo ed utilizza un metodo di osservazione di tipo archeologico e non archeometrico.

L'impasto in frattura fresca, ad occhio nudo, appare medio-fine, depurato, abbastanza compatto e duro al tatto. Non sono inoltre visibili inclusi, tranne in rari casi, ma di microscopiche dimensioni. La pasta di fondo si presenta di colore arancio-brunastro (Munsell 5 YR 5/8), ma alcuni frammenti risultano di un colore più scuro, tendente al marrone-grigiastro, sicuramente dovuto ad una temperatura di cottura o ad una durata di esposizione al calore diversa.

Al microscopio ottico, i vuoti non sembrano molto diffusi e si presentano per lo più sottoforma di buchi, mentre i pochi vuoti più grandi, sono di forma ovale. Le dimensioni, in media, vanno da un massimo di 0,40 mm ad un minimo di 0,08/0,04 mm.

Per quanto riguarda gli inclusi⁷⁹, come sopradetto, l'argilla si presenta medio-fine, anche se in altri

77 NB. L'aggettivo "locale" è volutamente omissivo, in quanto, non è possibile al momento identificare con certezza l'area di provenienza dell'argilla con l'area propriamente etnea-catanese. Il prodotto, soprattutto in base all'analisi tecnica, si suppone sia opera di botteghe catanesi ma un'analisi archeometrica più approfondita ci aiuterà a comprendere maggiormente la provenienza della materia prima. Quasi certamente si tratta dell'area orientale dell'isola, quindi sarebbe più conveniente parlare di prodotto "locale" con accezione "regionale".

78 Il modello di stereomicroscopio utilizzato nei laboratori di Ceramica dell'Istituto di Archeologia Classica dell'Università di Vienna, è il Wild M3Z, Leica, Type-S, Heerbrugg Switzerland. Le dimensioni degli inclusi, espresse in millimetri (mm), sono state effettuate ad un ingrandimento di 40x.

79 Per inclusi, in questa sede, si intende sia il degrassante volontario che quello già facente parte della matrice.

73 PAUTASSO 2012a.

74 Diodoro, 11, 76, 3.

75 Per la proposta di ubicazione vedi MANGANARO 1974-1975, p. 35.

76 Polieno, *Strat.*, 5, 2.

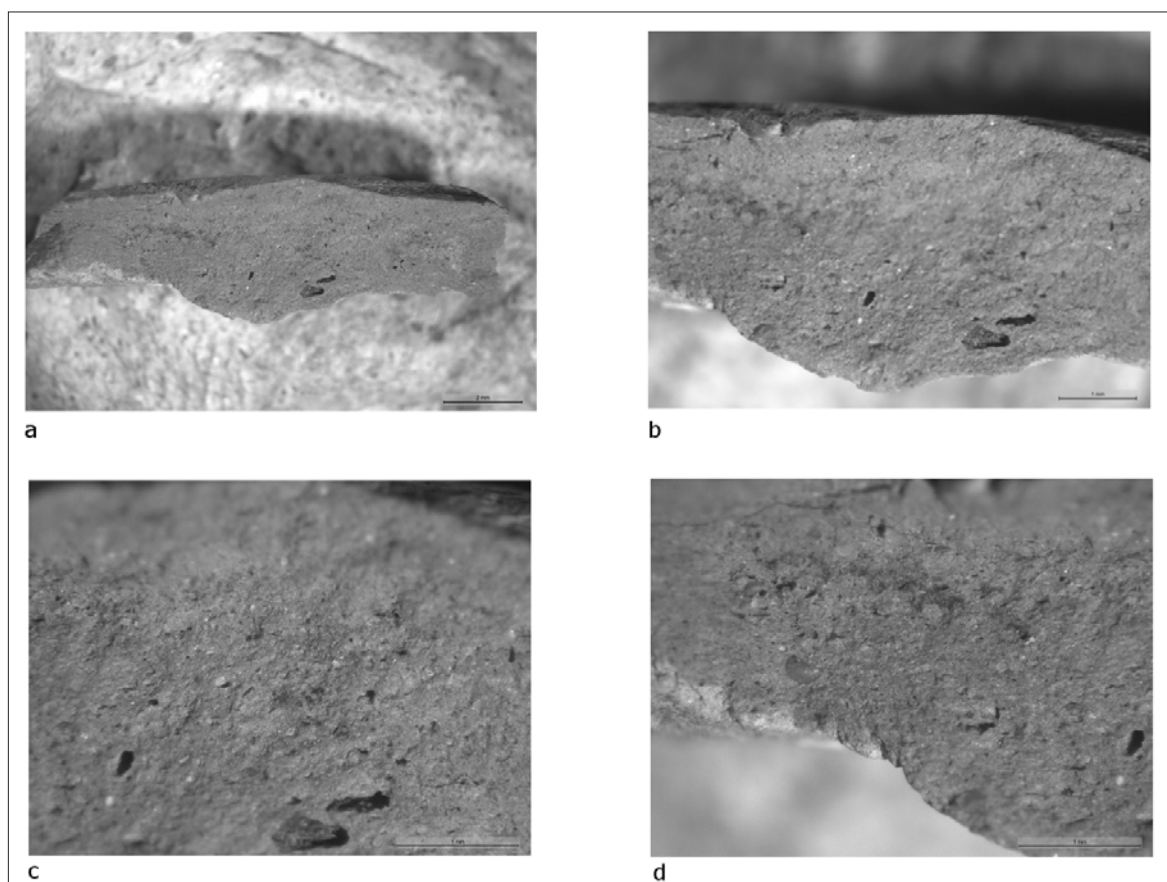


Fig. 8 - Microfoto dell'impasto (foto dell'autore eseguite con la strumentazione dell'Università di Vienna) - a: Ingrandimento 8x; b: Ingrandimento 16x; c: Ingrandimento 25x; d: Particolare degli inclusi, ingrandimento 25x.

frammenti appare leggermente più grossolana. Le dimensioni medie sono comprese tra 0,28 mm e 0,04 mm.

L'impasto, che si presenta abbastanza micaceo, mostra una quantità mediamente frequente di inclusi di quarzo, caratterizzati da un colore grigio-biancastro e semi-trasparente, da una forma sub-sferica/sub-arrotondata, sferica/angolosa o sferica/arrotondata, e da dimensioni comprese tra 0,28 mm e 0,04 mm.

I carbonati di calcio, invece, per la loro dimensione estremamente piccola (0,04/0,08 mm), sembrano appartenere già alla pasta di fondo e non sono particolarmente diffusi. Inoltre la loro forma è sferica e il loro colore tende al biancastro.

Infine, sono presenti sporadici inclusi di colore rossastro, dalla forma sia allungata-arrotondata che sferica-arrotondata, le cui dimensioni sono comprese tra 0,20 mm e 0,04 mm.

Un dato interessante è costituito dalla mancanza di inclusi vulcanici di area etnea, comuni invece agli impasti delle terrecotte provenienti dal medesimo santuario e appartenenti alla fase arcaica⁸⁰. Questo dato è uno dei tanti che ci proponiamo di approfondire in futuro con l'aiuto dell'archeometria⁸¹.

80 PAUTASSO *et alii* c.d.s.; le terrecotte della fase arcaica del deposito votivo di Piazza San Francesco sono attualmente in fase di studio da parte della dott.ssa Antonella Pautasso.

81 Sono previste infatti, all'interno del progetto di dottorato del sottoscritto (vedi nota 5), analisi archeometriche, soprattutto su sezione sottile, sulle statuette del deposito votivo oggetto della tesi, tra cui rientra anche il tipo analizzato in questo contributo.

Bibliografia

ALBERTOCCHI 2012 = M. ALBERTOCCHI, *La coroplastica siceliota nella prima metà del V sec. a.C.*, in M. ALBERTOCCHI, A. PAUTASSO (edd.), *Philotechnia. Studi sulla coroplastica della Sicilia greca*, Catania 2012, pp. 141-161.

ALLEGRO 1990 = N. ALLEGRO, *Le terrecotte figurate*, in *Lo stile severo in Sicilia. Dall'apogeo della tirannide alla prima democrazia*, Palermo 1990, pp. 123-131.

ASHMOLE 1964 = B. ASHMOLE, *The Classical Ideal in Greek Sculpture*, Cincinnati 1964.

ASHMOLE 1972 = B. ASHMOLE, *Architect and Sculptor in Classical Greece*, London 1972.

ASHMOLE, YALOURIS 1967 = B. ASHMOLE, N. YALOURIS, *Olympia. The sculptures of the Temple of Zeus*, London 1967.

BEGATTI 1943 = G. BECATTI, *Il Maestro di Olimpia*, Firenze 1943.

BONACASA, BUTTITTA 1988 = N. BONACASA, A. BUTTITTA (ed.), *La statua marmorea di Mozia e la scultura di Stile Severo in Sicilia*, Roma 1988.

BONACASA 1995 = N. BONACASA (ed.), *Lo stile severo in Grecia e in Occidente. Aspetti e problemi*, Roma 1995.

CROISSANT 2007 = F. CROISSANT, *Les échos de la sculpture attique en Occident*, in E. GRECO, M. LOMBARDO (edd.), *Atene e l'Occidente. I grandi temi. Le premesse, i protagonisti, le forme della comunicazione e dell'interazione, i modi dell'intervento ateniese in Occidente*, Atene 2007, pp. 295-324.

DE MIRO 1985 = E. DE MIRO, *La scultura architettonica selinuntina del periodo severo*, in *Sikanie. Storia e civiltà della Sicilia greca*, Milano 1985, pp. 230-233.

HIGGINS 1969 = R.A. HIGGINS, *Catalogue of the terracottas in the Department of Greek and Roman Antiquities*, British Museum, Londra 1969.

LIBERTINI 1981 = G. LIBERTINI, *Scritti su Catania Antica. Scavi e scoperte archeologiche dal 1922 al 1953*, Catania 1981.

LIPPOLIS 2007 = E. LIPPOLIS, *Modelli attici e artigianato artistico in Magna Grecia dall'età arcaica all'Ellenismo*, in *Atene e la Magna Grecia dall'età arcaica all'Ellenismo*, Atti del 47 Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 2007, pp. 351-403.

MANGANARO 1974-1975 = G. MANAGANARO, *La caduta dei Dinomenidi e il "politikon nomisma" in Sicilia nella prima metà del V sec. a.C.*, in *Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica* 21-22, 1974-1975, pp. 9-40.

MARCONI 1994 = C. MARCONI, *Selinunte. Le metope dell'Heraion*, Modena 1994.

MARCONI 1995 = C. MARCONI, *Arte dell'età di Polignoto. Le Metope dell'Heraion (Tempio "E") di Selinunte*, in N. BONACASA (ed.), *Lo stile severo in Grecia e in Occidente. Aspetti e problemi*, Roma 1995, pp. 81-105.

MITSOPOULOS LEON 2009 = V. MITSOPOULOS LEON, ΒΡΑΥΡΩΝ. *Die tonstatuetten aus dem heiligtum der Artemis*, Atene 2009.

MULLER 1996 = A. MULLER, *Le terres cuites votives du Thesmophorion. De l'atelier au sanctuaire*, Études Thasiennes 17, 1996.

MULLER 1997 = A. MULLER, *Description et analyse des productions moulées. Proposition de lexique multilingue, suggestions de méthode*, in A. MULLER (ed.), *Le moulage en terre cuite dans l'Antiquité : création et production dérivée, fabrication et diffusion*, 1997.

PALAGIA 2015 = O. PALAGIA, *Dating the corner figures of the west pediment and questions arising from the use of parian and pentelic marbles in the Sanctuary*, in A. PATAY-HORVÁTH (ed.), *New approaches to the Temple of Zeus at Olympia*, 2015, pp. 74-89.

PAUTASSO 1997 = A. PAUTASSO, *Materiali di età dionigiana dalla Civita*, in *CronA* 36, 1997, pp. 67-128.

PAUTASSO 2009 = A. PAUTASSO, *La stipe votiva di Piazza San Francesco*, in R. PANVINI, L. SOLE (edd.), *La Sicilia in età arcaica: dalle apoikiai al 480 a.C.*, Palermo 2009, pp. 103-105.

PAUTASSO 2010 = A. PAUTASSO, *Santuari lungo le rotte. Per una storicizzazione della stipe votiva di Piazza San Francesco*, in M.G. BRANCIFORTI, V. LA ROSA (edd.), *Tra lava e mare. Contributi all'Archeologia di Catania*, 2010, pp. 109-118.

PAUTASSO 2012a = A. PAUTASSO, *Scheda di Catalogo*, in M. TURCO (ed.), *Da Evarco a Messalla. Archeologia di Catania e del territorio dalla colonizzazione greca alla conquista romana*, Palermo 2012, pp. 221-222.

PAUTASSO 2012b = A. PAUTASSO, *L'età arcaica. Affermazione e sviluppo delle produzioni coloniali*, in M. ALBERTOCCHI, A. PAUTASSO (edd.), *Philotechnia. Studi sulla coroplastica della Sicilia greca*, Catania 2012, pp. 113-140.

PAUTASSO 2015 = A. PAUTASSO, *Giovanni Rizza e l'archeologia urbana a Catania nella seconda metà del XX secolo*, in F. NICOLETTI (ed.), *Catania Antica. Nuove prospettive di ricerca*, Palermo 2015, pp. 721-739.

PAUTASSO et alii c.d.s. = A. PAUTASSO, V. CHILlemi, A. PACE, L. PAPPALARDO, *Né fornaci né matrici. Evidenza indiretta e produzione coroplastica: il caso di Katane*, in S. HUYSECOM-HAXHI, A. PAUTASSO (edd.), *"Craft Economy" and Terracotta Figurines. Approaching Systems of Production through Coroplastic Studies*, c.d.s.

POLI 2010 = N. POLI, *Collezione tarentina del Civico Museo di Storia ed Arte. Coroplastica arcaica e classica*, Trieste 2010.

POULSEN 1937 = V.H. POULSEN, *Der Strenge Stil. Studien zur Geschichte der Griechischen Plastik 480-450*, Copenhagen 1937.

RIZZA 1954 = G. RIZZA, *Scavi e ricerche nel territorio di Paternò*, in *BdA* 1, 1954, pp. 73-75.

RIZZA 1960 = G. RIZZA, *Stipe votiva di un Santuario di Demetra a Catania*, in *BdA* 3, 1960, pp. 247-262.

RIZZA 1985 = G. RIZZA, *Le arti figurative. Dalle origini al V secolo a.C.*, in *Sikanie*, Milano 1985, pp. 125-229.

RIZZA 2008 = G. RIZZA, *Demetra a Catania*, in C.A. DI STEFANO (ed.), *Demetra. La divinità, i santuari, il culto, la leggenda*, Pisa-Roma 2008, pp. 187-191.

RIZZO 2003 = G.E. RIZZO, *L'arte della moneta nella Sicilia greca*, 2003.

ROBINSON 1952 = D.M. ROBINSON, *Excavations at Olynthus. Part XIV. Terracottas, lamps, and coins found in 1934 and 1938*, Baltimore 1952.

ROLLEY 1994 = C. ROLLEY, *La sculpture grecque. Des origines au milieu du V^e siècle*, Parigi 1994.

ROSS HOLLOWAY 1995 = R. ROSS HOLLOWAY, *The Severe Style and the Severe Style Period*, in N. BONACASA (ed.), *Lo stile severo in Grecia e in Occidente. Aspetti e problemi*, Roma 1995, pp. 43-47.

RUMSCHEID 2008 = F. RUMSCHEID, *Klein, aber Kunst? Berühmte Statuentypen in koroplastischer Umsetzung. Zum Verhältnis von Koroplastik zu Skulpturen aus bronze oder Marmor*, in K. JUNKER, A. STÄHLI (edd.), *Original und Kopie. Formen und Konzepte der Nachahmung in der antiken Kunst*, Berlino 2008, pp. 135-158.

SGUAITAMATTI 1984 = M. SGUAITAMATTI, *L'offrande de porcellet dans la coroplathe gélénne. Étude typologique*, Mainz am Rhein 1984.

Sikanie = Sikanie. Storia e civiltà della Sicilia greca, Milano 1985.

SISMONDO RIDGWAY 1970 = B. SISMONDO RIDGWAY, *The severe style in greek sculpture*, Princeton-New Jersey 1970.

SISMONDO RIDGWAY 1995 = B. SISMONDO RIDGWAY, *Lo stile severo. Lo stato della questione*, in N. BONACASA (ed.), *Lo stile severo in Grecia e in Occidente. Aspetti e problemi*, Roma 1995, pp. 35-42.

SPIGO 1986 = U. SPIGO, *Nuovi contributi allo studio di forme e tipi della coroplastica delle città greche della Sicilia ionica e della Calabria meridionale*, in *Lo stretto crocevia di culture*, Atti del XXVI Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto-Reggio Calabria, 9-14 ottobre 1986), Napoli 1986, pp. 275-335.

SPIGO 1998 = U. SPIGO, *Alcune considerazioni sulla plastica arcaica e del V sec. a.C. dal "Bothros" di Eolo*, in L. BERNABÓ BREA, M. CAVALIER, *Meligunis Lipára. Topografia di Lipari in età greca e romana*, vol. IX, Parte II - *La città bassa*, Palermo 1998, pp. 409-421.

SPIGO 2000a = U. SPIGO, *I Pinakes di Francavilla di Sicilia (Parte I)*, in *BdA* 111, 2000, pp. 1-60.

SPIGO 2000b = U. SPIGO, *I Pinakes di Francavilla di Sicilia (Parte II)*, in *BdA* 113, 2000, pp. 1-78.

SPIGO 2016 = U. SPIGO, *I Pinakes di Francavilla di Sicilia: nuovi spunti di riflessione*, in E. LATTANZI, R. SPADEA (edd.), *Se cerchi la tua strada verso Itaca. Omaggio a Lina Di Stefano*, Roma 2016, pp. 21-32.

SPIGO 2018 = U. SPIGO, *Nuovi casi di studio sui rapporti fra coroplastica siceliota e italiota: un gruppo di terrecotte figurate di «tipo locrese-medmeo» dal Santuario di Francavilla di Sicilia*, in *AttiMemMagnaGr*, 5.2, 2018, pp. 299-350.

RIASSUNTO - All'interno del deposito votivo di Piazza San Francesco a Catania, tra le statuette fittili appartenenti all'età protoclassica, spicca una particolare tipologia composta da un esemplare integro per $\frac{2}{3}$, con frattura all'altezza delle ginocchia, a cui si aggiungono altri cinque frammenti riferibili a panneggi, braccia e mani. Si tratta di una offerente femminile di porcellino tenuto per una zampa lungo il fianco sinistro della figura. Questa, caratterizzata da un'acconciatura chiusa in un *sakkòs* e da lineamenti che riprendono i tratti tipici dello stile severo, presenta una postura imperniata sul lato sinistro portante, mentre sul lato destro la gamba leggermente avanzata si accompagna alla posizione del braccio flessa con la mano poggiata sul fianco. Il suo apparato iconografico risulta particolare sotto diversi aspetti, quali l'abbigliamento e la postura, e trova pochi e ristretti confronti nell'ambito della coroplastica siceliota. Più significativi, invece, risultano essere i confronti con la grande scultura greca, in particolar modo, per la Madrepatria, con alcune sculture provenienti da Olimpia, e, per la Sicilia, con alcune figure sulle metope in pietra del Tempio E di Selinunte. Il presente contributo si propone, partendo dall'analisi tecnica e formale del tipo in esame, di contestualizzarne la presenza nel quadro della produzione coroplastica siceliota d'età protoclassica, considerando aspetti legati alla diffusione o eventualmente all'unicità del tipo. L'analisi formale ed iconografica del tipo, infine, consentirà di sviluppare qualche osservazione sui riflessi della grande scultura di stile severo sulla produzione della coroplastica siceliota coeva.

SUMMARY - In the votive deposit of Piazza San Francesco in Catania, among the protoclassical clay figurines found in the votive deposit of Catania's Piazza San Francesco, a particular type stands out. This type is exemplified by a single example preserved from the knee level, to which we may add five other fragments representing drapery, arms, and hands. The type portrays a female offerant holding a piglet by the foot in her left hand. The figurine's face is characterized by features typical of the Severe Style, under hair bound in a *sakkòs*. In posture woman represented is relaxed on the left, while on the right the slightly advanced leg is accentuated by a flexed arm and a hand resting on her side.

The figurine's iconography is unusual in several ways, ranging from clothing to posture. The type finds few and limited comparisons in the regional context of Greek-Sicilian (Sikelote) coroplastics. Indeed, comparison to contemporary stone architectural sculpture is more telling. From the Greek mainland, comparanda in stone include sculptures from Olympia, while, from Sicily, iconographies found in the stone metopes of the Temple E at Selinunte are relevant. Starting from technical and formal analyses of the terracotta type under examination, the present contribution aims to contextualize its manufacture and consumption in the broader context of Sikelote coroplastic production of the Protoclassic period, considering evidence in favor of both its potential origination and its typological uniqueness. These analyses, finally, will allow for the proposal of some observations on how stone sculpture of the Severe style influenced contemporary Sicilian coroplastic production.

Parole chiave: Coroplastica, Deposito votivo, Statuetta protoclassica, Offerente di porcellino, Stile severo.

Keywords: Coroplastic, Votive deposit, Proto-classical figurine, Piglet Dedicant, Severe Style.

Sommario

PIER GIOVANNI GUZZO, Paolo Orsi e i suoi taccuini	p. 5
GIACOMO BIONDI, Nuove testimonianze di arte rupestre e raffigurazioni plastiche antropomorfe dal territorio di Centuripe (Riparo Cassataro, Pietraperciata, Monte Guazzarano)	» 11
ENRICO PROCELLI, ROSA MARIA ALBANESE, L'insediamento arcaico sulla Montagna di Ramacca: la casa RM.....	» 39
ELEONORA PAPPALARDO, Immagini e rituali nel Mediterraneo tra Oriente e Occidente	» 69
FLAVIO FERLITO, Un'offerente di porcellino di età protoclassica dal deposito votivo di Piazza San Francesco (CT). Un contributo alla conoscenza della coroplastica siceliota di stile severo	» 85
VALERIA RITA GUARNERA, Coroplastica tardo classica ed ellenistica dal quartiere artigianale di S. Lucia a Siracusa.....	» 101
GIULIA RAIMONDI, <i>Arulae</i> di terracotta dalla Collezione Whitaker e annotazioni sulla trasversalità culturale nella Sicilia Occidentale	» 143
RODOLFO BRANCATO, Il territorio di Catania in età greca: sistemi insediativi ed economia nella Sicilia orientale tra l'età arcaica ed età classica.....	» 161
ALESSIO TOSCANO RAFFA, Dinamiche di popolamento in età romana e tardoantica lungo la cosiddetta <i>Via Pompeia</i> : da Messina a Taormina (ME)	» 187
LIVIO IDÀ, Eloro e la sua pietra.....	» 217
FRANCESCA LEONI, Un deposito votivo dal Teatro di Agrigento	» 231
MALCOLM BELL, Commercio e innovazione nell'agora di Morgantina, ca. 250 a.C.....	» 243
GIAN MICHELE GEROGIANNIS, Architettura militare e sviluppo insediativo a Kastritsa in Molossia. <i>Status quaestionis</i> e spunti di riflessione	» 269

ADRIANO PENSALLORTO, *I principes iuventutis* tra successione e divinizzazione. Una proposta di lettura dell'atipico processo di divinizzazione subito dalle figure di Gaio e Lucio Cesari » 287

ROGER J.A. WILSON (CON APPENDICE A CURA DI TOMOO MUKAI), Scavi alla villa romana di Gerace, Sicilia: risultati della campagna 2016 » 299

STUDI E RICERCHE DELLA SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE IN BENI ARCHEOLOGICI

SERENA PAOLA PAOLUCCI, Mulini e macine dal palazzo di Festos (Creta) » 349

FRANCESCA GENOVESE, La necropoli dell'antica età del Bronzo di Monte Racello, in territorio di Comiso (scavi Orsi 1897 e 1898)..... » 367

SIMONA ARRABITO, Tecniche e sintassi decorativa della ceramica indigena degli insediamenti della valle del Belice tra l'Età del Ferro e l'Età Arcaica » 389

PAOLA CIPOLLA, Vasi attici a figure rosse da Segesta: i materiali dello scarico di Grotta Vanella » 415

CHIARA RIZZO, La necropoli di Manico di Quarara Montelepre (Pa): la tomba XIV » 427

MARIO INDELICATO, Contributo per una carta archeologica della "Contea di Mascali" » 437

IRENE NOVELLO, Licodia Eubea: la necropoli ellenistica di Piazza Margherita » 463

